

Il presente volume vuole essere un'introduzione allo studio della logica. La logica può però essere studiata con finalità diverse e a seconda della finalità per cui viene studiata dovrà essere studiata in modi diversi.

Ci si può avvicinare alla logica per un interesse teorico per ciò che essa studia. La nozione fondamentale della logica è la nozione di conseguenza logica, ovvero la nozione di quella relazione per cui diciamo che una proposizione segue logicamente da altre proposizioni. Occorre chiedersi che cosa sia il nesso di conseguenza logica e come sia possibile stabilire quando c'è un nesso di questo genere tra proposizioni. A seconda dell'interesse prevalente si privilegerà quindi la prospettiva dello studio delle forme valide di conseguenza oppure la riflessione sulla nozione stessa di conseguenza logica e sulle nozioni a essa correlate. Mentre nel primo caso diremmo che si tratta di logica formale, nel secondo possiamo parlare di logica filosofica.

Anche chi non è interessato in primo luogo a tali questioni potrà trovare opportuno studiare la logica nella forma da essa assunta nell'antichità e nel Medioevo o nella forma che ha preso a partire dalla seconda metà del XIX secolo per un interesse che diremmo di tipo culturale: come gli autori medievali si basano su un patrimonio condiviso di nozioni di logica, così molta parte delle discussioni filosofiche contemporanee presuppone nei partecipanti una qualche conoscenza della logica moderna. Per questo motivo, chi desidera comprendere le opere dei filosofi e dei teologi medievali, anche se non è interessato in primo luogo alla logica ma alle più specifiche questioni filosofiche e teologiche che essi trattano, deve però avere una qualche idea della logica che tali autori avevano studiato e, analogamente, chi legge gli scritti di filosofi contemporanei come Strawson o Quine ha bisogno di conoscere almeno i rudimenti di quella logica dei predicati che rientra nel programma di base degli studi filosofici nelle Università di molti paesi del mondo.

Spesso lo studio della logica è stato motivato con un interesse di tipo piuttosto pratico, cioè con la convinzione che esso sia utile o necessario ai fini di migliorare la nostra capacità di distinguere gli argomenti buoni da quelli che non sono tali tra gli argomenti con i quali gli altri cercano di convincere noi o noi cerchiamo di convincere gli altri. Vedremo che è una questione controversa se lo studio della logica sia davvero sufficiente o addirittura necessario a questo fine e se non debba invece essere integrato o sostituito da una diversa prospettiva.

Il presente volume nasce dai corsi che l'autore ha tenuto presso la Pontificia Università Urbaniana e intende proporre un percorso di introduzione alla logica che sia adeguato innanzi tutto rispetto alle esigenze di coloro che intraprendono gli studi nella Facoltà di Filosofia di un'istituzione ecclesiastica, di solito con la prospettiva di proseguirli poi nella Facoltà di Teologia. Per questo sembra opportuno, tra l'altro, fornire ai lettori quelle nozioni che sono necessarie a chi vuole studiare le opere degli autori medievali che sono ancora fondamentali per il pensiero cristiano e in particolare le opere di san Tommaso d'Aquino. Quella offerta in questo volume non intende però essere una presentazione storica della logica medievale, ma piuttosto un'introduzione alle questioni più rilevanti nell'ambito della logica che tiene particolarmente presente il pensiero medievale o, più generalmente, la tradizione aristotelica o scolastica. Rispetto ad altri manuali che condividono tale orientamento, l'esposizione è stata alleggerita di alcuni aspetti che a parere di chi scrive hanno prevalentemente un interesse storico. D'altra parte si è cercato di considerare anche alcuni sviluppi più recenti, non solo per menzionarli in aggiunta a quelli tradizionali, ma anche tenendone conto nel modo di esporre questi ultimi. La storia mostra come in ogni epoca la filosofia scolastica sia stata sensibile all'influsso del pensiero predominante in quel tempo (come il nominalismo nel tardo medioevo o una certa tendenza psicologista in epoca moderna). Riflettere sulla storia della filosofia scolastica forse fa vedere pure che è meglio che tale influsso sia consapevole. Per coloro che sono interessati alla logica contemporanea questo libro è ovviamente del tutto insufficiente. Tuttavia è possibile che esso possa avere qualche interesse anche per coloro che intraprendono lo studio della logica in una prospettiva diversa da quella degli studenti per cui è stato scritto. Il fatto stesso di tenere presenti idee e questioni diverse da quelle abituali nel pensiero contempora-

neo può dare l'opportunità di concentrarsi in un modo nuovo non tanto su quello che i filosofi dicono ma piuttosto su ciò di cui parlano.

Nel corso della storia lo studio della logica si è spesso intrecciato o confuso con l'epistemologia, ovvero con la riflessione sulla conoscenza. È comprensibile che sia così, in quanto, come vedremo, la questione fondamentale per la logica può essere formulata dicendo che si tratta di vedere se e quando due o più proposizioni non possono essere contemporaneamente vere o non possono essere contemporaneamente false. Questa questione naturalmente ci interessa perché ci interessa la verità delle proposizioni. L'indagine epistemologica si concentra sulla questione di che cosa è la verità e di come noi la conosciamo. Possiamo anche dire che la logica intesa in senso ampio deve abbracciare queste domande. Alla logica intesa in senso stretto basta però presupporre che ci sia una differenza tra le proposizioni che sono vere e le proposizioni che non lo sono. In questo senso le questioni che sono propriamente di logica possono essere affrontate prescindendo dalle questioni di epistemologia ed è quello che noi faremo. In futuro, a Dio piacendo, vorrei dedicare un altro libro all'epistemologia.

La logica in senso stretto è stata spesso in vari modi associata alla riflessione sulla conoscenza scientifica (che pure in passato è stata indicata con la parola *epistemologia* e talvolta con la parola *metodologia* e oggi più comunemente si chiama *filosofia della scienza*). Alla luce di quello che abbiamo appena detto anche questo non ci può stupire. Infatti, se c'è un discorso che non solo pretende di essere vero ma pretende anche di possedere le ragioni della propria verità, questo è proprio il discorso scientifico. Tuttavia le questioni di cui tratta la logica non riguardano soltanto il discorso scientifico, mentre la riflessione sul metodo scientifico va al di là delle questioni che sono propriamente di competenza della logica. Per questo la nostra attenzione non si estenderà a questo ambito.

La logica ha avuto però rapporti stretti anche con altre discipline ed è facile vedere perché. Se ci chiediamo quando delle proposizioni possono o non possono essere vere insieme, infatti, riflettiamo sulle proposizioni e se facciamo questo consideriamo degli enunciati o, per lo meno, dato che questa affermazione, come vedremo, potrebbe essere controversa, non possiamo riflettere sulle proposizioni senza considerare degli enunciati. Questo significa però che la problematica logica si incontra inevitabilmen-

te con la riflessione sul linguaggio che è stata sviluppata da diverse discipline.

D'altra parte studiare il nesso di conseguenza logica, secondo alcuni, sarebbe interessante perché ci permetterebbe di riflettere sul legame che ci deve essere tra una tesi e gli argomenti con cui qualcuno cerca di convincere altri della verità di tale tesi. In questo senso la logica viene a incontrarsi con la retorica o con quella parte di essa che è la teoria dell'argomentazione. La parola retorica viene spesso usata in un senso piuttosto negativo: dire di un discorso che è retorico, significa dire che è un discorso in cui la forma dell'espressione viene curata più della sostanza di quello che viene detto. Si potrebbe riflettere sulle ragioni che hanno portato a questa visione riduttiva. Ma una parte fondamentale della retorica consiste nello studio dei mezzi con cui qualcuno parlando cerca di convincere i suoi ascoltatori ad accettare come vera una tesi e tra questi mezzi ci sono innanzi tutto gli argomenti. La riflessione su quali argomenti siano buoni e quali non lo siano, oltre a essere interessante in sé stessa, ha indubbiamente dei rapporti con la logica.

Nei miei corsi mi sono ritrovato, quindi, senza peraltro averlo programmato, a sottolineare il rapporto che la logica ha da una parte con la riflessione di carattere linguistico o di carattere filosofico sui discorsi e sulla lingua e dall'altra con la teoria dell'argomentazione. A ben vedere, non si tratta di una scelta originale, ma invece piuttosto di una decisione coerente con l'idea di tenere presente la logica studiata dagli autori medievali. Nella prospettiva che abbiamo delineato, infatti, la logica ritrova il posto che essa occupava nel Medioevo tra la *grammatica* e la *rhetorica*. Anche qui peraltro l'attenzione al pensiero medievale non esclude l'interesse al pensiero contemporaneo. Mi sembra anzi un fatto degno di nota che proprio il legame della logica con lo studio del linguaggio e con la teoria dell'argomentazione si riproponga, ovviamente in forme diverse, anche nel pensiero contemporaneo.

Dall'insieme di queste considerazioni nasce un percorso che si articola in quattro capitoli. Il primo capitolo è di carattere storico e intende ripercorrere il pensiero occidentale per vedere i diversi modi in cui la logica è stata studiata nel corso della sua storia intrecciandosi, come abbiamo detto, allo studio del linguaggio e dell'argomentazione.

Il seguito del volume ha un carattere sistematico. Il secondo capitolo cerca di chiarire la specificità di quegli enunciati di cui

ha senso dire che sono veri o falsi, ovvero le proposizioni, ma per fare questo deve allargare l'attenzione alle nozioni di linguaggio, lingua e discorso, mostrando come la considerazione degli enunciati non possa prescindere dalla considerazione del contesto in cui sono prodotti da una persona per comunicare con qualcuno.

Il terzo capitolo può essere descritto come una esposizione elementare di «logica aristotelica». Le virgolette sono dovute al fatto che non si pretende qui di ricostruire il pensiero che Aristotele ha fissato nei suoi scritti ma presentare un insieme di nozioni, tra le quali innanzi tutto la nozione di sillogismo, che si rifanno a una più ampia tradizione aristotelica o scolastica e che sono espone in un modo che, come abbiamo detto, vorrebbe tenere conto anche di acquisizioni più recenti. La scelta di concentrarsi su questa materia si giustifica con la ragione che abbiamo detto di offrire uno strumento per la lettura dei testi medievali. D'altra parte dal punto di vista della logica contemporanea la logica aristotelica, se presentata correttamente, può eventualmente essere considerata limitata ma non falsa nel suo nucleo fondamentale.

Il quarto capitolo presenta la nozione di argomento all'interno della considerazione del dialogo in cui una persona cerca di giustificare le proprie asserzioni di fronte a un interlocutore. Al termine del capitolo sarà possibile interrogarsi sul rapporto tra la nozione di argomento convincente e la nozione di sillogismo di cui si è parlato nel capitolo precedente. In appendice al capitolo si troveranno poi alcune indicazioni più pratiche che dovrebbero aiutare a riconoscere e ad analizzare gli argomenti presenti in un testo.

Data l'indole introduttiva del volume ho voluto evitare di inserire nel testo indicazioni bibliografiche che lo appesantissero e riferimenti a discussioni specialistiche che potessero distrarre il lettore dalle questioni essenziali. Alcune considerazioni complementari rispetto a quanto è trattato nel testo trovano posto nelle note a piè di pagina e possono essere omesse a una prima lettura.

Al termine del volume si trovano delle «indicazioni bibliografiche» che hanno il duplice scopo di rendere conto, almeno parzialmente, degli autori a cui mi sono rifatto nel tracciare il percorso proposto nel testo e, soprattutto, di offrire un orientamento ai lettori che volessero approfondire la materia trattata. Anche qui, invece di dare indicazioni specifiche sulle singole questioni affrontate, ho preferito limitarmi a segnalare una serie di testi a cui ritengo che il lettore di questo libro possa utilmente rivolgersi dopo aver studiato quanto in esso è esposto, nel caso in cui, co-

me è auspicabile, si fosse risvegliato in lui un interesse per i temi trattati. Tra i testi segnalati vi sono innanzi tutto le opere di Aristotele e Frege, gli autori che hanno contribuito in maniera decisiva allo sviluppo della logica. Le «indicazioni bibliografiche» sono concepite comunque come una parte integrante del volume, che dovrebbe essere letta dopo che si è letto il resto.

Sono parte integrante del testo anche le sintesi che seguono ogni sezione all'interno dei capitoli e le domande di verifica al termine di ciascun capitolo. Mentre le sintesi riprendono i contenuti fondamentali di ciascuna sezione, le domande dovrebbero aiutare il lettore a valutare se li ha assimilati adeguatamente. L'ordine delle domande segue quello dei temi trattati nel testo e il lettore non dovrebbe avere difficoltà a trovare la risposta ripercorrendo quanto ha letto, anche se in qualche caso la formulazione è tale che per trovarla occorrerà un po' di riflessione da parte sua. Per aiutare il lettore vengono comunque indicate le pagine in cui la risposta deve essere cercata.

I singoli capitoli possono essere letti indipendentemente l'uno dall'altro. Tuttavia vi è tra di essi una unità che giustifica che siano letti tutti e siano letti nell'ordine in cui sono presentati. In particolare il capitolo iniziale avrebbe l'obiettivo di presentare lo sfondo della successiva trattazione sistematica. Una volta individuata l'origine di diverse nozioni e questioni in certi momenti della storia del pensiero dovrebbe diventare possibile concentrarsi sulle cose di cui si parla senza troppo preoccuparsi di restituire le parole usate al contesto in cui sono state originariamente introdotte. Un'intenzione dell'autore è infatti certamente quella di offrire al lettore una terminologia sufficientemente ricca e precisa per riflettere sui nostri discorsi e per possederla occorre pure avere una qualche consapevolezza del modo in cui tale terminologia si è sviluppata nel corso del tempo.

La riflessione sul discorso non è però fine a sé stessa: noi riflettiamo sui discorsi nostri e altrui non perché ci interessi tale riflessione e neanche perché ci interessino i discorsi, ma perché ci interessa ciò che nei discorsi è detto. Per questo ha senso anche chiedersi, come facciamo in certi casi, chi ha ragione tra coloro che partecipano a un discorso. Ma interrogandosi sui discorsi emerge pure, forse inevitabilmente, una qualche idea di che cosa sono tali discorsi, cioè di come in tutti i discorsi si esprime la capacità razionale, e, in definitiva, un'idea di che cosa è la ragione.

Scrivere un libro come questo ha richiesto di fare scelte non facili. Ho dovuto decidere di che cosa parlare e di che cosa tacere e pensare come affrontare i temi trattati in modo da evitare complicazioni inutili ma anche semplificazioni fuorvianti. Sono consapevole che certe mie affermazioni richiederebbero di essere più ampiamente giustificate ma in generale ho ritenuto preferibile offrire qualche scorcio su panorami da esplorare piuttosto che fermarmi a descrivere nel dettaglio quello che si incontrava lungo il cammino. I lettori giudicheranno il risultato e le eventuali loro osservazioni saranno gradite in vista di possibili miglioramenti.

Intanto però mi pare doveroso ringraziare coloro che hanno contribuito in vario modo alla realizzazione del libro, senza naturalmente attribuire ad altri responsabilità che non hanno. Come ho detto, il volume nasce dai corsi da me tenuti alla Pontificia Università Urbaniana. Sono grato ai colleghi della Facoltà di Filosofia che mi hanno consentito di avere in questi anni un ambiente di lavoro proficuo. Devo ricordare in particolare coloro che in questo periodo hanno svolto l'oneroso compito di decano, Guido Mazzotta e Aldo Vendemiati. Naturalmente non posso dimenticare gli studenti che hanno seguito i miei corsi in questi anni: se loro hanno potuto imparare qualcosa con me, io certamente ho dovuto imparare molto grazie a loro. Un ringraziamento molto particolare va a Steve Brock e a Juan José Sanguinetti che hanno letto il manoscritto e mi hanno dato suggerimenti preziosi. Colgo volentieri l'occasione per esprimere la mia gratitudine alla Fondazione CEUR per il sostegno che ha dato alla mia attività di ricerca. Sono anche grato al direttore della casa editrice, Leonardo Sileo, e al personale per la disponibilità e l'attenzione nella preparazione del volume.